

Sabato 26 aprile 1997

10 l'Unità

GLI SPETTACOLI

## Premio Ibi senza vincitori: livello basso

Viva l'autore, abbasso l'autore. Quest'anno il concorso Ibi (Istituto del dramma italiano) non avrà vincitori. Polemica, la giuria ha segnalato soltanto quattro testi, come fossero un barlume di coscienza in un cervello abbuiato. Con il loro gesto, Paolo E. Poesio (presidente) e Franca Angelini, Antonio Calenda, Domenico Danzuso, Walter Le Moli, Walter Pagliaro, Paolo Petroni e Ugo Ronfani, hanno segnalato «la fase di stallo e la mancanza di condizioni necessarie per l'autentica crescita» di una drammaturgia. Tempi in cui il mezzo televisivo, l'enfasi sui personaggi e la carenza di laboratori di teatro per i giovani, spingono questi ultimi a mutare il linguaggio teatrale «da altri generi»; così si perde quella che in passato è stata una grande palestra per la lingua italiana. Dal cilindro dei giurati è uscita una riflessione: questa edizione è servita a «riflettere sull'erosione dell'identità dell'autore e la qualità dei modelli di scrittura sempre più impoveriti dall'imitazione passiva di altri generi». I quattro testi segnalati «nei loro limiti dimostrano vitalità e apprezzabili linee di ricerca. Sono: «Sotto Berlino» di Gianni Guardigli, «Il cappello del Papa» di Pierpaolo Palladino, «Alida volontaria» di Paolo Puppa e «Il progetto di Bach e Mozart» di Adriano Vianello. La giuria dell'Ibi si preoccupa del futuro, invitando il parlamento a prevedere - nella prossima legge sul teatro - sin dalla creazione del testo, spazi per una collaborazione tra gli autori e coloro che dovranno realizzare le loro opere. La decisione dell'Ibi ha suscitato un po' di reazioni, nonostante il di festivo, riportate dall'agenzia Ansa. D'accordo con la giuria Maurizio Scaparro e Giorgio Albertazzi, in dissonanza Dario Fo, che ricorda i suoi esordi contrastati dalla cultura teatrale accademica. «Uno spettacolo è colori, suoni, parole, rumori, oggetti: bisogna piantarla di scindere la valutazione di un testo dalla sua realizzazione», dice l'autore di «Mistero buffo». Inoltre, secondo Fo la giuria dell'Ibi ha avuto a disposizione una piccola parte della nuova realtà teatrale: «Il teatro e la sua nuova lingua possono nascere anche fuori dai luoghi previsti o canonici. Paolo Rossi o Beppe Grillo - aggiunge Fo - oggi fanno drammaturgia». Giorgio Albertazzi vede nel futuro «la drammaturgia del frammento», perché, dice, «il mondo è uscito dai cardini e il teatro può solo darci frammenti di verità». Albertazzi valorizza soprattutto l'invito della giuria a ricreare luoghi di creazione dinamica di un testo: «Tra il testo, considerato una cosa conclusa, e la regia che lo allestisce, esiste oggi una dicotomia che va superata, altrimenti si continuerà ad avere una drammaturgia asettica, ripetitiva, già vista». Maurizio Scaparro pensa che «pagina scritta e pagina scenica sono due cose diverse», ma che «l'ideale sarebbe riuscire a plasmarle insieme nello spirito originario».

LIRICA

All'Opera pubblico entusiasta per l'esecuzione diretta da Jeffrey Tate

# Wagner torna a Roma 17 anni dopo Musica splendida, allestimento fiacco

«L'Olandese volante» fu composto dal musicista a 30 anni. Scene e costumi di suo nipote Wieland Wagner (morto nel '65). Regia di Winfried Bauern Feind. Ottimo il coro che ha intonato i suoi canti in tedesco.

ROMA. Una data da ricordare: 24 aprile 1997. Ritorna all'Opera, dopo diciassette anni di assenza e ventisette dall'ultima ripresa della sua prima importante opera: *L'olandese volante* (o *Il vascello fantasma*). Da questo ritorno (e la «colonia» wagneriana ha fatto la sua massiccia irruzione in teatro), avremo (è l'intenzione di Sergio Escobar, sovrintendente in cerca di un nuovo direttore artistico), dal prossimo anno un'opera wagneriana nelle tre stagioni che arriveranno al 2000. L'anno dopo (2001) si avvierà la *Tetralogia*, in coincidenza con il centenario della morte di Verdi (27 gennaio 1901). È bello che il Wagner «fantasma», diventi un Wagner «volante» concretamente nel futuro. Il «volante» (da volare) funziona meglio con Wagner che con *L'olandese*. Si sono fatte discussioni sul *Mandarin* di Bartók, che, a torto, diciamo «meraviglioso», laddove dicono - dovremmo dire «miracoloso», un po' dovremmo vedere perché quell'*Olandese* di Wagner, viene definito «fliegende», cioè volante.

*Flieger*, in tedesco, è anche l'aviatore, ma *fliegen* indica pure qualcosa o qualcuno che vola perché «scaraventato», «sbattuto» qua e là. E *fliegende* significa anche «ambulante», «errante». Tale è l'olandese condannato dal destino a girare per i mari, con concessioni di approdi ogni sette anni. E quando accade, egli esibisce oggetti preziosi da donare in cambio d'una sposa che gli sia fedele fino alla morte e che, in tal modo lo riscatti dal destino errabondo.

L'ambiguità del titolo si riflette, diremmo, sulla musica di quest'o-

pera. Vuole essere l'opposto della *grand-opera* che lo precede - *Rienzi*, *l'ultimo dei Tribuni* - dedicato a Federico Augusto II di Sassonia, ma finisce con l'essere (la musica) condannata a girare molto su se stessa, prima di toccare una vera terra. Wagner stesso non ha ancora trovato la donna che accetti il suo *fliegen* (volare, peregrinare) nello spazio sonoro. Passa, corto, dall'opportunismo del *Rienzi* (che fu poi nominato *maestro della cappella reale ed ebbe la bella uniforme di panno blu con tanto di lustrini d'argento*) alle contraddizioni dell'*Olandese* puntando sui tormenti di un romanticismo molto meno importante, giocato soprattutto su leggende o Ballate propense più all'orrore che alla sublimazione di amore e morte.

In questo dibattersi tra l'antico e il nuovo, scatta il momento inquieto e tormentato, dal quale scaturisce il suo nuovo viaggio musicale: un'impresa eroica epica. E avvertiamo i primi grandi sussulti di ondate tempestose di suono, trafitte dai lancinanti bagliori degli «ottoni».

Nella stupenda *ouverture* c'è la cellula germinante di tutto il mondo wagneriano. E c'è già lo scampo nelle melodie sognanti che avvolgono la donna - si chiama Senta - pronta a sacrificarsi per l'Olandese di cui ha già tanto sentito parlare, prima di trovarlo di fronte. E incantato il grande duetto del secondo atto. Ci sono fitti squarci polifonici, e a capofitto in tutta questa ribollente materia si sono tuffati il generoso e pur controllatissimo Jeffrey Tate, dominatore del fuoco orchestrale, nonché l'intense José



Sue Patchell in «L'Olandese volante» all'Opera di Roma

Falsini

Van Dam (l'Olandese) e Sue Patchell, emozionata ed emozionante Santa. Perfetti tutti gli altri, da Ulrich Dünnebach (Daland) e Glenn Winslade (Erik) e Mette Eising (Mary) e il nostro Tommaso Randazzo (il timoniere) e suo agio nell'intonare i suoi canti in tedesco. Una meraviglia il coro.

Orchestra, coro e bellezza del

teatro, hanno avuto gli elogi di Jeffrey Tate che ha girato tutto il mondo. Dopo *Elektra* di Strauss, è la seconda volta che la pienezza della musica avvolge il pubblico. Ce n'era tantissimo, e non si sono fatte storie per l'allestimento (scene, costumi e regia) un po' vecchiotto e frenante l'impeto del giovane Wagner (trent'anni) ap-

plausi sono stati, alla fine, lunghi.

La prima replica è per domani sera, alle ore 17. Seguono, alle 20.30, quella del prossimo mercoledì, quindi del 2 e del 6 maggio. L'ultima replica è prevista per sabato 10 maggio, alle ore 18.

Erasmus Valente

Aveva 70 anni

## È morto l'attore Gino Pernice

È morto ieri nella sua casa romana l'attore Gino Pernice. Aveva 70 anni. Il suo garbo, il carattere giocoso - che, tra l'altro, lo ha sempre posto al centro di storici scherzi nel mondo dello spettacolo - ne hanno fatto un interprete versatile e di talento, sia a teatro, al cinema che in tv. Arivarlo fu il ruolo di Tobia nella *Dodicesima notte* di Shakespeare con la compagnia dei «Giovani». Milanese, nella sua lunga carriera lavorerà con Morelli e Stoppa, Patroni Griffi, Romolo Valli, De Lullo, Lavia.

Riccardo Muti

## Trionfa a Parigi «Stabat Mater»

Ancora un trionfo a Parigi per Riccardo Muti che ha diretto al Teatro dei Champs-Élysées un memorabile *Stabat Mater* suscitando l'entusiasmo di un pubblico tra i più competenti e difficili d'Europa. Muti a Parigi ha colto l'occasione per presentare il concerto che si terrà a Sarajevo il 14 luglio.

In diretta

## Il «Maggio» va su Radiote

Per la sessantesima edizione del Festival Fiorentino, tutte le opere ed i concerti del Maggio Musicale saranno trasmessi in diretta su Radiote che affiancherà collegamenti con una serie di trasmissioni serali che ripercorrono la storia del Maggio attraverso ascolti di registrazioni storiche custodite nell'archivio musicale del Teatro Comunale di Firenze.

LIRICA

In scena a Bologna

## La campagnola Linda rovinata dal regista

Applausi per Mariella Devia e fischi per Denis Krief. L'espressionismo non s'addice a Donizetti...

BOLOGNA. Un secolo e mezzo fa, il 19 maggio 1842, Gaetano Donizetti conquistava Vienna con la *Linda di Chamounix*. I bollettini di vittoria, spediti ad amici e parenti, lo descrivono «sommerso dagli applausi e dalle corone», «crocifisso» dagli ordini cavallereschi, ripreso dolcemente dalla principessa Metternich per «averla fatta troppo piangere». Altri tempi. Oggi le disavventure della tenera montanara non bagnano più gli occhi principeschi, anche se gli applausi restano trionfali quando nei panni di Linda c'è un'autentica diva con un contorno adeguato.

Così è avvenuta al Comunale, dove Mariella Devia è stata coperta di fiori e applausi assieme ai suoi compagni, mentre la valanga sonora dei «booh» si è abbattuta sul regista-scenografo Denis Krief. Il guaio di questo francese non privo di ingegno è di aver frainteso la lievità di un'operina costruita tutta sui buoni sentimenti e sulle melodie orecchiabili. Al dramma della campagnola che salva la virtù ascoltando la canzone dei suoi monti, perde il sonno credendosi tradita e lo ritrova tra le braccia dell'amato non credeva neppure Donizetti. In una lettera amichevole, commenta la pazzia con un'eloquente «auff». Ma nell'Europa del 1842 la buona società, tra una rivoluzione e l'altra, voleva riposarsi in seno ai buoni sentimenti, spremendo una lagrimuccia sulla illibata sposa del principe azzurro. Donizetti, intrattenitore di successo, si adatta al gusto corrente e diluisce le ardenti passioni della precedente Lucia nel lattemiele pastorale: riscopre i moduli che erano stati di Rossini e di Bellini, ma provvede a sminuzzarli, rendendoli adatti alla graziosa vacuità del contesto. Per questo l'opera, piena di incantevoli melodie, non commuove più ma piace per la raffinatezza, l'eleganza e la preziosità canora che impegna tutti gli interpreti dall'inizio alla fine.

In questo campo il teatro bolognese ha fatto del suo meglio. Con Mariella Devia la partita è vinta, almeno per metà. Linda è un angelo in vesti pastorali? Potremmo crederlo mirando la Devia volare come un angelo in un cielo di trilli, di arpeggi, di fioritura, di note cristalline in vertiginosa ascesa. La virtù dell'anima trasformata in virtuosismo vocale rapisce ancora e il pubblico, se non piange come la principessa Metternich, applaude con eguale fervore. Accanto a lei ci vorrebbe un tenorino di pari prestigio: Luca Canonici regge la prova per due atti e cede un po' al terzo. Ci si accontenta. E poi c'è il Pierotto di Gloria Banditelli che intona con grazia la sua canzone montagnarda, e ci sono tutti gli altri: Bruno Praticò che s'è rotto un braccio alle prove ma riesce egualmente a realizzare un eccellente Marchese, buffo e prepotente; Donato di Stefano, nobile Prefetto; Stefano Antonucci e Cinzia De Mola come trepidi genitori. Insomma un assieme bene equilibrato che Gabriele Bellini e l'orchestra assecondano puntualmente.

Un regista con mano leggera avrebbe reso perfetta la serata. Ma Denis Krief fa tutto il contrario: calca la mano sul dramma che non c'è, immerge i personaggi tra veli e nebbie notturne, va in cerca di assurde corrispondenze moderne. Il visconte Carlo canta la nobile nostalgia in mutande sul letto e si infila calzoni e calzini per accogliere l'amata. La poveretta impazzisce per ritrovarsi come la Lulu di Berg in un circo dove il Marchese impugna la frusta del domatore. L'intendente riscuote il pizzo dai poveri spazzacamini, il coro, nascosto per due atti, compare al terzo in candido frac. Risultato: Donizetti non ha nulla a che fare con l'espressionismo di Berg e i fischi sono il giusto compenso per un'impresa destinata a miglior sorte.

Rubens Tedeschi

**RADIO ITALIA**  
IN TUTTA EUROPA  
SOLO MUSICA ITALIANA  
CONSIGLIA

IL NUOVO ALBUM  
DI

# MANGO

DA OGGI IN TUTTI  
I NEGOZI

RAI ITALIA SOLO MUSICA ITALIANA,  
SEMPRE PRIMA IN ANTEPRIMA  
ASCOLTACI IN TUTTA EUROPA - HOTBIRD 1 -  
11.488 - SOTTOPORTANTI STEREO 7.38/7.56

C.D. e MC **SONITACETRA**